

Via Quarenghi Stranieri metà dei residenti

Nella parte centrale la percentuale sale al 65,7. Un'indagine Pd: presenza giovane, frammentata e con una permanenza media di 3 anni e 3 mesi

DINO NIKPALJ

I dati sono di fine 2009, ma comunque attuali per avere una fotografia di via Quarenghi che aiuti a capire. L'ha scattata il Pd in occasione del suo recente convegno su situazione e prospettive di una via complessa ed emblematica: nel bene e nel male. Una disamina molto approfondita curata dall'urbanista Alessandro Tiraboschi, capace - per usare le parole del segretario cittadino Pd Nicola Eynard - «di fornire una preziosa serie di indicatori e riflessioni su uno dei luoghi più critici e discussi della Bergamo contemporanea».

Una via, tre diverse realtà

Cominciamo dai numeri, o meglio dalle percentuali: a fronte di una presenza straniera in città del 13,4 per cento (ora ha superato il 15), il dato in via Quarenghi tocca il 45. Con differenze importanti: nella prima parte (tra via Zambonate e Spaventa) è al 21 per cento, nella seconda (tra le vie Spaventa e San Giorgio) al 65,7 mentre nella terza (San Giorgio-Bonomelli) si attesta al 43. Come dire che c'è via Quarenghi e via Quarenghi.

Fatto comunque salvo il valore medio del 45 per cento, va rilevato come il dato sia in costante crescita: era all'1,9 nel 1987, al 9,5 10 anni dopo e al 33 nel 2007. Parallelamente si registra un calo costante dei residenti italiani:

a fine 2009 la differenza era di sole 86 unità.

Ben 34 nazionalità presenti

Altro dato fondamentale, la frammentarietà della presenza straniera: sono ben 34 le nazionalità presenti in via Quarenghi (più gli italiani), ma la più numerosa è di soli 96 residenti. Si tratta di quella boliviana, che da sola copre il 10,9 per cento delle presenze, seguita da quella bengalese (9,1), indiana (4,2) e romana (4).

La presenza immigrata è tre volte superiore alla media del resto della città

Interessante la dinamica storica: agli albori (1989-98) la prevalenza è tipicamente marocchina, tunisina, senegalese e ghanese. Segue un incremento progressivo della presenza albanese, slava (sbarchi in Italia e conflitto balcanico) e cinese. Dal 2000 raddoppiano gli stranieri con mutazione radicale delle nazionalità maggioritarie, fino all'attuale assetto.

Età media di poco sopra i 30 anni

L'età media del residente straniero nella via è di 31,1 anni, con il 50 per cento sotto i 33. Per

contro l'italiano ha un'età media di 49,6 anni. La nazionalità mediamente più giovane è quella bengalese con 27 anni, quella più vecchia l'albanese con 36,3. La popolazione italiana della via ha un indice di vecchiaia del 31,7, quella straniera dell'1 per cento. Uno scarto anagrafico che rende più complessa la convivenza.

Ma c'è un altro dato che la dice lunga sulla difficoltà di generare un senso d'appartenenza alla via, il tempo medio di residenza: quello di uno straniero è di 3,3 anni, dato che sale a 29,1 per l'italiano, nove volte di più. La metà degli stranieri abita nella via per meno di 3 anni: i più radicati sono gli albanesi con 6,2 anni. Se si escludono i residenti di nazionalità peruviana, non vi è la tendenza a vivere in famiglie con più di 4 componenti, fermo restando che gli stranieri hanno (per necessità) la marcata tendenza a stare in realtà non nucleari, quindi da soli, in gruppi di parenti, amici e conoscenti.

La difficoltà di fare comunità

Il quadro che ne esce è quello di una via con una presenza straniera tre volte (e passa) superiore alla media cittadina, che nella parte centrale diventa il doppio di quella italiana. Ma anche una popolazione nettamente più giovane di quella autoctona, per giunta in una via dove l'età media nostrana è di 3 anni superiore



In via Quarenghi è sempre più marcato il divario tra residenti stranieri e italiani FOTO COLLEONI

re a quella cittadina: 49,6 contro 46,2. Dato che tocca i 55,2 nella parte centrale di via Quarenghi.

Un fattore che aggiunge complessità ad una situazione già restando che gli stranieri hanno (per necessità) la marcata tendenza a stare in realtà non nucleari, quindi da soli, in gruppi di parenti, amici e conoscenti.

La difficoltà di fare comunità

Il quadro che ne esce è quello di una via con una presenza straniera tre volte (e passa) superiore alla media cittadina, che nella parte centrale diventa il doppio di quella italiana. Ma anche una popolazione nettamente più giovane di quella autoctona, per giunta in una via dove l'età media nostrana è di 3 anni superiore

L'ultima polemica è sul coprifuoco

Ha fatto molto discutere l'ordinanza, scadata il 31 gennaio, che imponeva agli esercizi pubblici di via Quarenghi di chiudere alle 20 nei giorni feriali e alle 16 nei festivi



«Ol lumi»

Chiude lo storico negozio al civico 106 dal 1968



Tra i vari cambiamenti che sta attraversando via Moroni, c'è anche quello della chiusura di una delle sue botteghe più tipiche, «Ol lumi», al civico 106. Il titolare, Angelo Alborghetti, conduceva l'attività dal 1968 e ha visto mutare profondamente il volto della via. «Sto cercando di trovare qualcuno che è intenzionato a proseguire con l'atti-

«aveva detto al nostro giornale nel luglio del 2009, quando aveva deciso di ritirarsi dal commercio, ma era fermamente intenzionato a non far estinguere l'attività. Da qualche giorno però in vetrina campeggia un cartello che lascia pochi dubbi: «Il lumino è rimasto senza olio perciò chiude per sempre». Insomma, nessuno fino ad og-

gi ha deciso di prendere in mano l'attività di Angelo Alborghetti, classe 1937, due figli che hanno preso strade professionali diverse. «Ol lumi» era un punto di riferimento per chi era in cerca di cose usate e vecchie: dai lampadari agli orologi, dagli appendini ai bastoni da passeggio, dagli strumenti musicali al radio d'epoca.

Nuovi negozi e restauri Così cambia via Moroni

In pochi mesi aperti 14 esercizi commerciali. Decisivo restyling di arredo urbano e vecchie case

EMANUELE FALCHETTI

Solo pochi anni fa era data per spacciata, a un passo dal «baratro» di via Quarenghi, divenuta ormai il metro universale del degrado cittadino; invece, lei, via Moroni, si è ripresa. Di più: è guarita o comunque ha superato il suo momento più difficile.

14 nuovi negozi in pochi mesi

Basti un numero: 14 nuovi negozi nel giro di pochi mesi. Un dato importante, soprattutto alla luce della generale situazione economica. Anche perché, osservando da vicino questi nuovi esercizi, si scopre che non si tratta di kebab o di quei call center abitualmente associati - molte volte a torto e qualche volta purtroppo a ragione - al malaffare e alle cattive frequentazioni, ma di punti vendita che alla tradizione commerciale e artigianale di Borgo San Leonardo sono strettamente legati.

Abbigliamento, vetri soffiati, prodotti enogastronomici, design, gallerie d'arte. Una sequenza che comincia più o meno all'inizio della via e continua fino all'intersezione con vicolo dei Carrozzi.

Rinascita e decoro urbano

È proprio passeggiando tra queste vetrine che ti accorgi come l'inconsueta rinascita corrisponda - e, con ogni probabilità ne sia anche una diretta conseguenza - al miglioramento sul piano del decoro: non solo l'arredo urbano (la via è stata rifatta nel 2006), ma anche e soprattutto gli edifici privati, quelle case di ringhiera che fino a una decina d'anni fa rappresentavano fabbricati fatiscenti (in tanti ricordano la vicenda del civico 146 abbandono



Uno scorcio di via Moroni

I commercianti chiedono comunque più attenzione da parte del Comune

nato e per qualche giorno, nel 2004, al centro di un'occupazione con relativo sgombero da parte delle forze dell'ordine) e che ora sono state invece quasi tutte ristrutturate.

Un paio di cantieri, verso l'intersezione con via Palma il Vecchio sono tuttora in corso, ma niente a che vedere con l'equazione che in passato associava il pessimo stato di manutenzione degli immobili al degrado sociale.

Come dire: case brutte ugua-

le affitti o subaffitti abusivi più la presenza di immigrati irregolari. «Certo - conferma Roby Spagnolo, storico negoziante della via, per anni alla guida della locale associazione di Borgo San Leonardo - gli interventi edilizi sono stati importanti, ma credo che il segreto di questo primo e basilare successo sia da rintracciare anche nella tenacia dei residenti e dei commercianti nell'avanzare le loro legittime richieste».

«Il borgo nell'area storica»

Tenaci lo sono tuttora. Non più tardi di martedì sera i rappresentanti dello stesso comitato si sono ritrovati infatti per un'assemblea pubblica, tracciando un bilancio sugli ultimi sviluppi della situazione.

«Diciamo - aggiunge l'attuale presidente Paolo Cattaneo - che quelli riguardanti via Moroni sono segnali positivi e di buon auspicio. L'orizzonte va però allargato all'intero borgo dove purtroppo non mancano le note dolenti di sempre. Quella della scarsa pulizia delle strade è solo un esempio, ma molto significativo. La buona volontà di commercianti e residenti andrebbe accompagnata con un'analoga attenzione da parte dell'Amministrazione comunale».

«In particolare - conclude Cattaneo - c'è una questione centrale che va affrontata al più presto: anche borgo San Leonardo deve in qualche modo rientrare in quell'area storica della città sulla quale trova applicazione la legge regionale 9 del 2009 che consente all'Amministrazione di promuovere l'apertura di certi esercizi piuttosto che altri. Un modo per rafforzare il trend che, almeno in via Moroni, sta prendendo piede spontaneamente».



Via Moroni ha cambiato volto, complici anche le numerose ristrutturazioni

IL COMMENTO



È un test della città del futuro: da governare

a qualità della vita in un quartiere non si può misurare in base al numero di stranieri che vi abitano, né al livello di soddisfazione dei commercianti. È un insieme di fattori estremamente vari, a volte quasi impalpabili, difficili da valutare. Io in via Moroni ci vivo, anche se poco: i giornalisti non sono gente molto casalinga. Mi piace molto. Non la trovo granché cambiata negli ultimi due o tre anni. Sento tante persone scontente, per la sporcizia diffusa, per il fatto che è diventato quasi impossibile parcheggiare (non è un problema da poco per chi fa la spesa al super, o vuole invitare una madre o un figlio a cena...).

Piace il new look di via Moroni, piacciono i marciapiedi chiari e i lampioncini ottocenteschi, quelle facciate pitturate di fresco perché i proprietari, vecchi o nuovi, si sono dati da fare: anche per evitare il degrado del proprio patrimonio i privati hanno messo mano al portafoglio. Ha aperto qualche nuovo negozio interessante ma «Ol lumi», lo storico rigattiere (come ogni anno del resto) minaccia di «serà fo» lui e i suoi lampadari, vasi di fiori, mobili usati: tutta una vecchia Bergamo che potrebbe non avere una «seconda mano» in cui rifiorire. Hanno chiuso vecchie botteghe gestite da gente simpatica e onesta; spesso inseguita da qualche carta bollata dell'Asl, da qualche trappola politicamente correct della Ue che vede la pagliuzza nell'occhio del salumiere ma non le travi.

Da un po' di tempo c'è qualche ubriaco di meno in giro. Via Moroni è una piccola città multietnica, un test di come potrebbe essere tutta Bergamo di qui a vent'anni. Il mondo che ti arriva in casa porta anche cose buone naturalmente: tanti bambini (anche se pochi di loro sono bianchi), e non solo vecchie signore visitate dalla carità delle suore; si fa più raro il profumo buono della polenta ma si trovano ottimi tè. Capita di sentir suonare la chitarra. Il parrucchiere costa poco, anche se modula il prezzo a seconda dell'etnia. Non mi pare che ci sia ancora un vero incontro fra comunità diverse. Mancano luoghi di scambio, punti di cerniera. Capita di chiacchiere con qualche straniero sui tavolini della festa parrocchiale, ma ogni comunità si fa ancora sostanzialmente gli affari suoi. I boliviani hanno invaso la chiesina di San Lazzaro ma non li vedi in Sant'Alessandro la domenica, né i bergamaschi vanno volentieri in una chiesa che si chiama «Santa Rosa da Lima»; e non sorprende. Via Moroni è un borgo dell'800 abitato da gente destinata a convivere in un secolo XXI la cui cultura, le cui leggi non scritte, il cui senso civico sono ancora un po' tutti da inventare. Come ha mostrato un interessantissimo incontro di BergamoScienza, la città multietnica vive di delicati equilibri, matematizzabili: varcate certe soglie implode. Al netto del razzismo e del terzomondismo, fra chi governa qualcuno ci sta pensando?

Carlo Dignola

Il mercato immobiliare: «È una strada divisa in due»

Una via divisa in due. «Dal punto di vista immobiliare non sembra nemmeno la stessa strada» commenta Giuliano Olivati, presidente provinciale Fiaip (Federazione italiana agenti immobiliari professionali): tra parte alta e bassa ci ballano 2.000 euro al metro quadro. La parte alta «tra le vie Zambonate e Spaventa è un borgo storico di qualità». Dove per un appartamento nuovo si possono spendere anche 4.700 euro al metro quadro. Quella bassa «vive invece da 15 anni un fenomeno d'immigrazione che ne ha

cambiato il volto». E anche il valore: secondo dati Fiaip qui il prezzo massimo è di 2.700 euro al metro quadro.

Logiche urbane codificate

«Il destino di via Quarenghi segue logiche codificate dello sviluppo immobiliare dei centri urbani in relazione alle dinamiche demografiche e ai flussi migratori: il punto di partenza è una frattura storica, la conquista di sacche del centro da parte degli immigrati». È un effetto valanga: «Più gli stranieri si concentrano in una zona, più i residen-

ti se ne allontanano e in pochi anni si assiste a un ricambio demografico imponente». Nota bene: «Questo giudizio di fatto non ne implica uno di valore: è la semplice descrizione di un fenomeno fisiologico». Quello patologico comincia quando «una parte della nuova popolazione traffica in attività illegali provocando la trasformazione in un ghetto: condizione che nuoce agli stessi immigrati onesti».

Due strade possibili

Come uscirne? «Non sta agli agenti immobiliari scegliere, ma

alla politica di governo della città», chiosa Olivati che due vie comunque le indica. La prima è «la vendita delle case affittate a basso reddito a società di trading immobiliare che allontanano gli inquilini disdestando tutti i contratti, fanno espellere gli irregolari, ristrutturano lo stabile liberato e lo rivendono frazionatamente a prezzi che non sono alla portata degli immigrati. In questo modo si favorisce il flusso di ritorno degli italiani. Un processo lento, che rischia sempre di impantanarsi a metà del guado, o di realizzarsi a macchia



Giuliano Olivati, presidente Fiaip

di leopardo. In questa fase di transizione si trovano via Moroni e San Bernardino nella loro parte alta».

La seconda sfida si gioca tutta sul piano culturale: «Partire dalla multietnicità come un valore, per rendere attrattiva la zona attraverso un'offerta culturale che la valorizzi nella sua specificità multiculturale». È quanto fatto nella londinese Brick Lane: «Il processo di integrazione si deve basare sulla valorizzazione delle differenze, ma non può prescindere dalla condivisione degli stessi valori fondativi della convivenza civile. In caso contrario non si avrebbe integrazione, ma una pericolosa tribalizzazione che impedisce il dialogo e sabota il melting pot».